11 SETTEMBRE, DUE ANNI DOPO

Iodice «Dal 2001 ad oggi la crisi economica ha colpito anche l'Europa»


Antonio Iodice

Professor Iodice, secondo lei quali sono stati, in questi 24 mesi, i cambiamenti più significativi generati all'interno della comunità internazionale in seguito alla tragedia di Manhattan?

"Io penso che, più che di cambiamenti dovremmo parlare di conseguenze. La prima è sotto gli occhi di tutti perché coinvolge direttamente noi cittadini italiani e l'intera comunità europea. E mi riferisco alla crisi economica, seguita all'attentato dell'11 settembre e dovuta soprattutto al calo degli scambi commerciali. Un fenomeno, questo, che fino a qualche mese fa ha sfiorato la stagnazione e ha minacciatolo stesso patto di stabilità interno ai paesi dell'Unione Europea. Tuttavia, il popolo americano ha dimostrato di saper reagire e, quindi, oggi sono evidenti i segnali di ripresa dell'economia americana. Ciò fa quindi presupporre una crescita anche per l'Europa.

La seconda conseguenza della tragedia di Ground Zero è da mettere in relazione con la ulteriore delegittimazione della funzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Già la scorsa primavera, sulle colonne di Periferia avevamo analizzato i motivi per i quali la guerra all'Iraq, voluta da Bush e Blair, era evitabile. E, d'altra parte, sia dall'interno dell'Iraq che degli Stati Uniti emerge ogni giorno in maniera sempre più evidente il fatto che sarebbe stato utile e necessario insistere sul percorso diplomatico e su quello della cooperazione internazionale, nel rispetto della funzione dell'ONU e allo scopo di evitare che si potesse creare quella condizione attuale che vede gli Alleati oggettivamente in difficoltà…".



A proposito dell'Iraq, lei come spiega il fatto che la "gestione" politica e sociale del dopoguerra a Bagdad si è rivelata molto più complessa e sanguinosa rispetto all'intervento di "polizia internazionale" che nei mesi precedenti aveva portato alla cacciata del governo talebano dall'Afganistan?

"Bisogna premettere che in Afganistan, al momento dell'intervento delle forze militari internazionali, non esisteva, a differenza dell'Iraq, un regime ben consolidato come quello Saddam Hussein. A Kabul i talebani erano a capo di un governo che potremmo definire "a maglie larghe" e, quindi, le alternanze al potere di forze antagoniste tra loro se, da un lato, non avevano favorito la nascita di un qualunque sistema ben organizzato, dall'altro hanno poi consentito l'interposizione di forze esterne della comunità internazionale intorno ad un nuovo governo costituito da esponenti indigeni. Era prevedibile, viceversa, la logica della dittatura irachena, in quanto essa era strutturata in modo tale che, in caso estremo, potesse comunque conservare dei germi vitali di sopravvivenza.

Ed è nell'ambito di questa strategia che si inquadra la attuale presenza di una rete piuttosto diffusa di sostenitori armati del potere rovesciato. Una rete che pochi giorni fa ha anche alzato il tiro, con un attentato alla vita del ministro Akila Al Hashimi, una donna sciita di 50 anni, già funzionaria del dicastero degli Esteri durante il regime di Saddam ed entrata poi a far parte dei 25 membri del governo provvisorio voluto dagli americani il 13 luglio scorso. Insomma, siamo di fronte a una situazione che, soprattutto per Bush e Blair, è divenuta, col passare dei mesi, sempre più difficile da gestire, e che, in fin dei conti, ha evidenziato ancora una volta i limiti di questa inutile guerra voluta dall'asse anglo-americano".



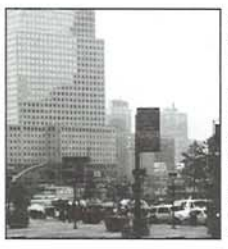
Dall'Iraq passiamo ora ad Israele. Da un fronte caldo, in cui l'America ha deciso, contro il volere dell'Onu, di esercitare, per la seconda volta in 11 anni, il ruolo di "anti-Saddam", ad un altro altrettanto scottante, rispetto al quale il premier Bush la scorsa primavera è stato chiamato, insieme al suo collega Putin, all'Unione Europea e alle Nazioni Unite, ad un'azione di grande diplomazia in grado di portare finalmente la pace tra Israele e Palestina, due popoli che da circa 30 anni sono in lotta per una striscia di terra santa. Così come in Iraq, anche in quest'area le forti tensioni non accennano a placarsi e, dopo 4 mesi, l'accordo firmato in Giordania e denominato "Road Map" rischia di trasformarsi nell'ennesimo fallimento politico".

Su tale argomento, qual è il suo punto di vista?

"Io ritengo che, sul piano diplomatico, la Road Map sia uno strumento di notevole interesse, in quanto lo sforzo di costruire la pace in quella terra dovrà essere frutto del multilateralismo (Usa-Russia-UE-ONU). In tal senso occorrerà, nel medio periodo, lavorare ad un'opera di persuasione su entrambi i fronti, in quanto la strada del terrorismo e del fanatismo, perseguita fino ad ora, non porta da nessuna parte. Lo stesso leader dell'Organizzazzione di Liberazione della Palestina, Yasser Arafat, è ancora in tempo per dare il proprio contributo da Nobel per la Pace conferendo fiducia alle 4 potenze della Road Map e ponendo sul tappeto solo le questioni vere, quelle che non potranno essere condivise da coloro che non conoscono altro esercizio tranne il terrorismo. Solo così lo stato di Israele può essere posto nella condizione di dover dimostrare di voler concorrere, senza ambiguità, alla pace, attraverso il riconoscimento di uno stato autonomo palestinese".

Luigi Gallucci

Ground Zero oggi: sparite le macerie, ci sono solo i turisti



Benvenuti a New York, signori. La città del grande sogno americano sta qua davanti ai vostri occhi. Ammirate la Grande Mela, la capitale e la culla di tutte le culture del mondo, dei tassì e delle grandi firme della moda. La potete guardare dall'86esimo piano dell'Empire State Building, ma anche dalla metropolitana che sfreccia sotto quest'inferno di cemento. Oppure con l'occhio di Woody Allen. Manhattan di giorno. Grattacieli, insegne luminose, traffico che scorre, gente che va e viene. Park Avenue, la Quinta strada, ristoranti, sacchi di immondizia, museo Guggenheim, Broadway. Insomma New York è New York. L'abbiamo vista tutti, al cinema e in tv, anche se appena ci metti piede ti prende una tale stretta nello stomaco… Diversa dalle capitali europee, ma anche dalle altre città americane come Washington e Philadelphia, la città della statua della Libertà è anche la città delle migliaia di morti sotto le macerie delle Torri Gemelle. Una ferita ancora aperta per gli americani, evento di cui tutti abbiamo visto tutto, in diretta. L'impatto emotivo delle immagini? Altissimo. Ma diciamola tutta, noi… americani non siamo. E' vero, la morte ci lascia sempre sgomenti, ma dalle nostre parti di tragedie ne abbiamo tante. Non si contano, tra ammazzamenti, terremoti e alluvioni. E così, a distanza di due anni dall'attacco terroristico, l'arrivo a Ground Zero non mi emoziona. È stato come visitare la tomba di John Kennedy all'Arlington National Cemetery di Washington. Intorno alla rete di protezione non ci sono più fiori e bigliettini dedicate alle vittime.Solo un codazzo di turisti curiosi e ansiosi di portare a casa qualche scatto. Le macerie sono del tutto sparite e il traffico scorre come se niente se fosse. Certo, le tracce restano nella memoria, hanno contribuito a modificare le abitudini. Gli americani oggi hanno meno sicurezze e appena arrivi all'aeroporto ti fanno il terzo grado. Nella mia valigia ho trovato un fogliettino giallo con una scritta che, tradotta dall'inglese diceva: "Ci scusiamo, ma abbiamo dovuto ispezionare il suo bagaglio". All'inizio del viaggio, quando ero ancora a Fiumicino, me l'hanno chiesto: "Trasporta bombe, armi nucleari?" . "No", gli ho risposto. E loro di nuovo : "Nemmeno qualcosa che possa lontanamente assomigliarvi?". Ed io, stavolta, un po'infastidita, "No, echecacchio !!!". Evidentemente sono stata poco convincente. In ogni caso, terzo grado a parte, una parola la devo spendere sull'american way of life (modo di vivere la vita, ndr). Sicuramente una settimana è poca cosa per vivere davvero l'America. Troppe le competenze sociali che devi apprendere. A parte la lingua. Beh, il fatto è che…io, a parlare, l'inglese lo parlo. Loro mi capiscono anche. Ma poi dopo…sono io che non capisco niente quando parlano loro. Per fortuna, il fatto di esser risultata simpatica mi ha agevolato abbastanza. Intorno a me ho visto una certa disponibilità da parte di tutti. Tanto per fare un esempio, una poliziotta, avendo notato il mio smarrimento mentre ad un incrocio mi studiavo la cartina, mi si è avvicinata chiedendomi modi gentili: "Can I help you?" (Posso aiutarti ?, ndr).





In alto e in basso, due diverse vedute di Ground Zero oggi. L'area oggetto del crollo è stata recintata ed è diventata, quindi, inaccessibile al pubblico





Ed ancora, tra le cose che mi hanno subito colpito c'è il fatto che i rituali delle famiglie americane del ceto medio-alto e il lusso delle loro comunità riproducono lo stesso mondo di perfezione, ordine e bellezza esteriore che appare in tv. Miti e illusioni? Mah…

In ogni caso ci sono dei meccanismi che, ad impatto immediato, non posso capire, specie nel settore dell'economia. Intanto, però, posso testimoniare di aver visto un consumismo sfrenato e un'amplificazione di bisogni per chi ha già tutto, con supermercati immensi dove donne e uomini possono realizzare ogni desiderio. Solo gli organi non si vendono. In ogni caso basta avere i dollari, anche in "formato" carta di credito.

Sul fronte culturale, invece, si può ben osservare che c'è un'evidente contaminazione tra letteratura, cinema, pittura, musica e teatro della tradizione europea. Almeno sul piano formale, perché poi il canovaccio è americano. E New York stessa è un vero teatro all'aperto. Il cibo? Beh ho fatto una scorpacciata di Cheese cake, cream cheese a fragola, cheese steak. La mia passione per i formaggi è stata quindi soddisfatta, nonostante il colesterolo a mille.

La delusione? Il non aver trovato dei dolci buoni quanto il nostro babà. Gli acquisti? Beh, evviva i saldi. Ad agosto puoi già comprare le decorazioni per Halloween e Natale. I luoghi mitici? A New York non potevo saltare il Central Park. Di notteè una trincea da non attraversare, mi hanno detto i miei ciceroni. Di giorno, invece, ha grande fascino. Un'area verde immensa, in mezzo ai grattacieli, sottratta al cemento grazie al volere di un antico proprietario terriero. Tutt'intorno le stelle del cinema possiedono delle case da sogno. "Qui,… vedi qui- mi dice Virginia, l'amica di mia zia Anna che ci ha accompagnato con una Mercedes sportiva - Bruce Willis ha venduto il suo appartamento per 20 milioni di dollari".

Peccato che dopo… la visita al Central Park non c'è stato più tempo per andare oltre. Poche ore dopo mi aspettava il volo di ritorno a Fiumicino.

Tonia Limatola

SIRIO 2000 s.a.s.
di Marra Domenico & C.
Sede legale:
Via Marano-Pianura, 198
80016 Marano (NA)
Uffici e deposito:
Via S. Rocco, 318/b
80016 Marano (NA)
Tel. 081/5761001
Cell. 368/3535257

TENNIS - CALCETTO
MINI GOLF
CENTRO SPORTIVO
RECCA
VIA RECCA - TEL. 5871706 - MARANO (Napoli)
(presso Holtel Ristorante Adelaide)

Medh CENTER s.r.l.
Direttore Sanitario Dott. Carlo Poliero
Via Pigna (Parco Edilgamma) • Giugliano (NA)
Tel. 081 330.24.26 - Tel. e Fax 081 506.88.42

LA SICUREZZA s.r.l.
ISTITUTO DI VIGILANZA PRIVATA
Sede legale Napoli, Largo Catarina Volpicelli n. 10
Centro Operativo Tel. 081.701.31.52 - 702.18.41
Amminisrazione e Fax Tel. 081.701.24.03 - 701.25.79
www.lasicurezza.org

Valletta
Parrucchieri
C.so Europa 260 - Villaricca (Na) - Tel. 081/8942372

Esso
GUARINO
MUGNANO (NA)

FABBRICA LAMPADARI CHIANESE
FRANCO CHIANESE
Prol. Via Ritiro, 182/A
Mugnano (NA)
Tel. 081.745.22.90

Nuova PUBBLICITA' by NOVIELLO
insegne striscioni segnaletica
Pubblicità Esterna
Promozioni pubblicitarie
MARANO - tel. e fax 081.5873015 -347.6537686